



XIII Zona - Val d'Arda

Sentieri della Libertà

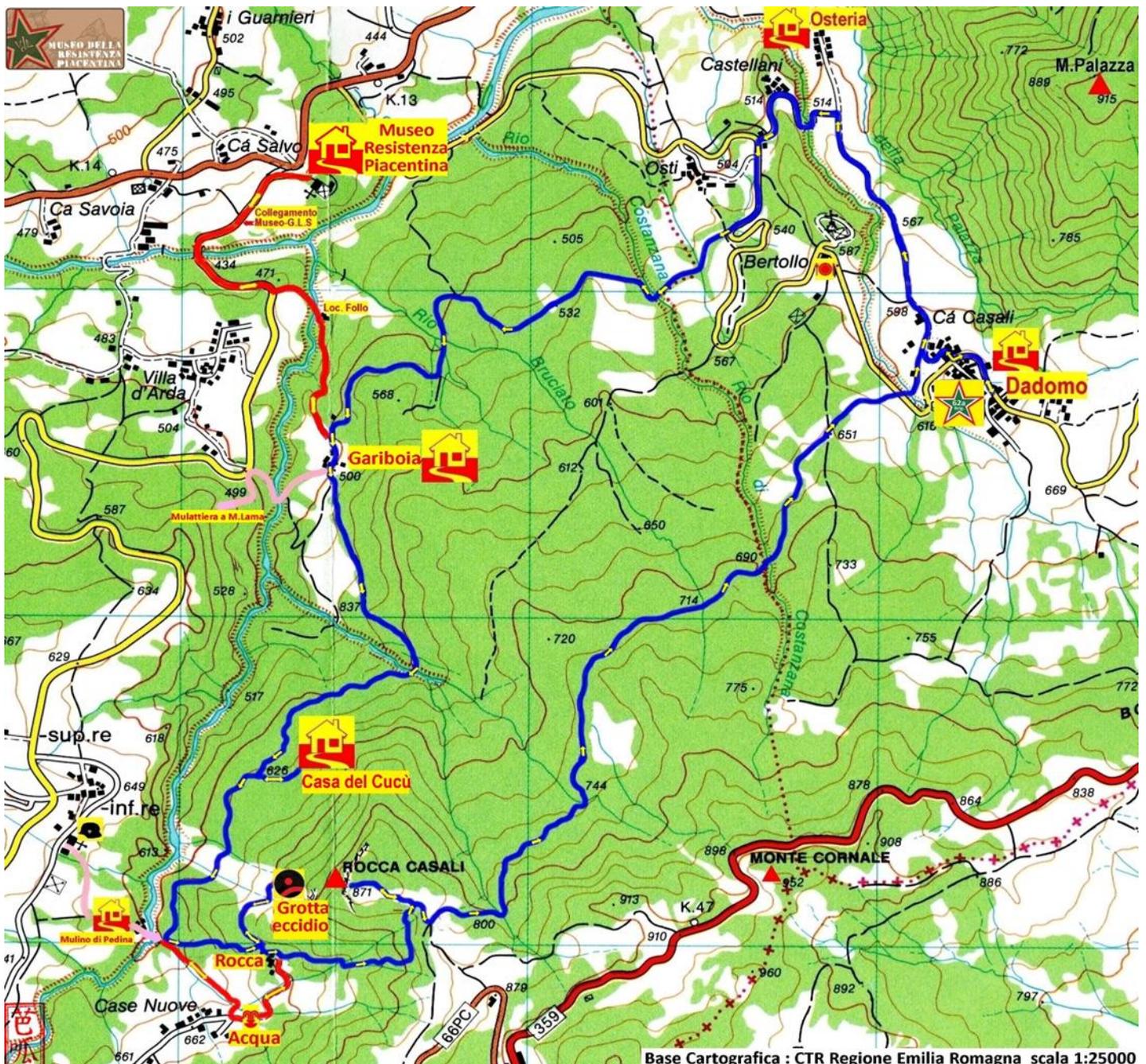
1 - Giovanni Lo Slavo

S.L. 1 - GIOVANNI LO SLAVO (GLS)

E: escursionistico

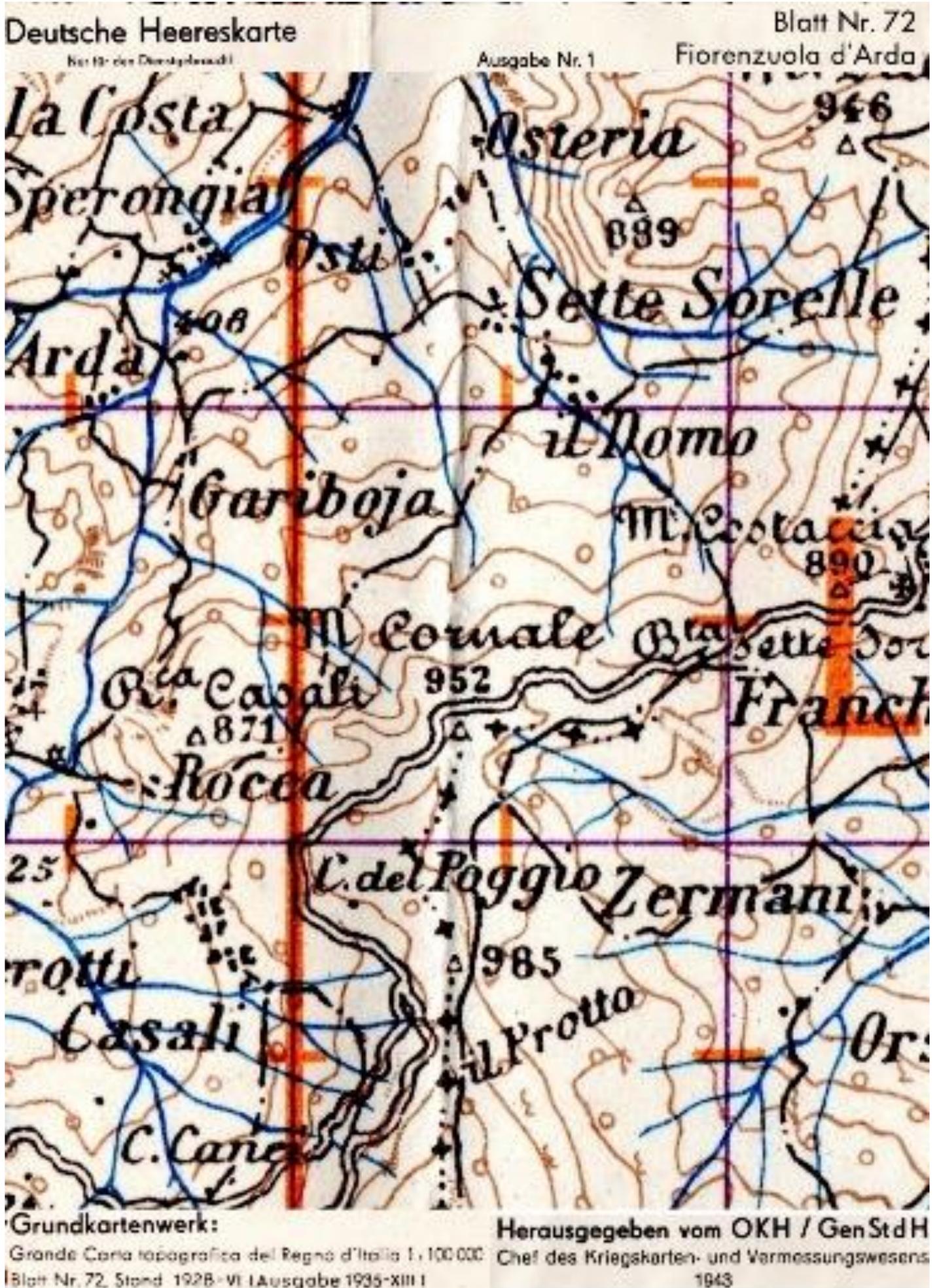
Segnavia: **bianco/rosso con scritte G.L.S**

altitudine	Tratto		dislivello (m)		distanza(m)		tempi ore min'	
			+	-	pa	pr	pa	pr
623	Dadomo	Bivio Osteria	0	-109	0	770	20	25'
514	Bivio Osteria	Bivio per Gariboia	42	-20	400	1170	15	40'
534	Bivio per Gariboia	Gariboia	10	-46	2035	3205	35	1h15'
500	Gariboia	Casa del Cucù	130	-10	1200	4405	30	1h45'
620	Casa del Cucù	Rocca	101	-20	1281	5686	30	2h 15'
701	Rocca-Grotta Ecidio-Rocca		26	-26	552	6238	20	2h 35'
701	Rocca	Bivio vetta	132		696	6934	20	2h 55'
833	Bivio vetta-Rocca dei Casali-Bivio vetta		39	-39	498	7432	20	3h 15'
835	Bivio vetta	Dadomo	10	-220	2805	10237	45	4h 00'
TOTALE PERCORSO			+ - 490		10237		4h 00'	
Collegamento da museo Andata/Ritorno			+93-38/+38-93		1400+1400		30' - '25'	



Base Cartografica : CTR Regione Emilia Romagna scala 1:25000

CARTOGRAFIA IN DOTAZIONE ALLE TRUPPE GERMANICHE NEL PERIODO 1943-1945



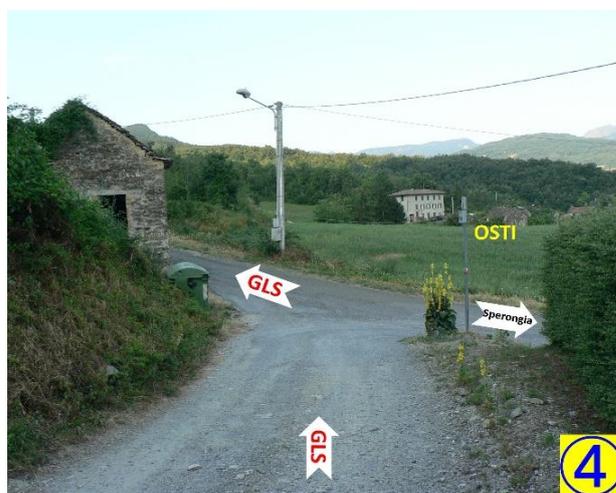
E' possibile anche partire a piedi dal Museo della Resistenza a Sperongia
(di seguito indicazioni e foto del tragitto di raccordo dal Museo al percorso)

Descrizione percorso

Dalla piazzetta di Dadomo (foto1), nei cui pressi si può lasciare la macchina, si prosegue per la strada asfaltata in discesa seguendo il percorso con segnavia bianco rosso CAI921. Dopo l'ampia curva a sinistra, si gira a destra (foto 2) e si continua in discesa per una carrareccia verso la frazione Osteria.



Dopo ca 20' si arriva in vista delle case di Osteria (foto 3). Si gira a sinistra, si passa la località Castellani e arriviamo alla strada asfaltata che collega Dadomo a Sperongia (Museo), (foto 4).



Si gira a sinistra e si risale per ca 300m fino ad incrociare sulla destra uno stradello che si inoltra nel bosco (foto5). Si imbecca, si prosegue e dopo alcuni saliscendi si arriva al rio Costanzana (foto 6)



Si oltrepassa e subito si piega a destra in leggera discesa e si prosegue tra boschi di querce.

Arriviamo ad un bivio (foto 7), si gira a sinistra ,si passa il rio Pighetto e si prosegue fino ad incrociare la carrareccia che unisce Gariboia a Follo e quindi proseguendo al museo (foto 8).



Si gira sinistra e si arriva al piccolo nucleo di Gariboia (40') (foto9). Si prosegue dapprima in leggera salita costeggiando ampi prati e successivamente il sentiero sale più ripido fino a raggiungere una zona pianeggiante a mezza costa occupata da un castagneto da frutto abbandonato con alberi secolari. Con una breve deviazione si raggiungono i ruderi di Casa del Cucù (30') (foto 10-11).



Rientrati sul percorso principale si continua fino ad arrivare al bivio che immette a sinistra sulla mulattiera per Rocca (foto12) contornata da muretti a secco e con alcuni tratti ancora selciati. (eventuale deviazione porta a Case Nuove dove c'è una fontana per rifornimento d'acqua a/r10')



Appena prima di entrare nell'agglomerato di Rocca (25') si giunge al bivio(foto13) dove si può deviare dal tracciato per raggiungere la Grotta dell'eccidio: qui una lapide ricorda i due partigiani di 17 anni trucidati dai tedeschi durante il rastrellamento invernale del gennaio 1945 (foto 14). Nell' episodio però i partigiani uccisi furono in totale una diecina. (a/r 20')



Ritornati al bivio in breve si oltrepassa il paesino di Rocca ormai abbandonato e semi diroccato (foto15) e a sinistra, con un'erta salita, si perviene alla sella della Rocca dei Casali (foto16) (30'),



Giriamo a sinistra e saliamo al punto panoramico sulla cima della Rocca dei Casali dal cui pianoro si gode una splendida vista su tutta la Val d'Arda (foto17-18) (15' a/r).



In pochi minuti si ridiscende alla sottostante sella per immettersi, (foto19) sull'antico percorso detto "Stradone di Genova" iniziato dal francese Guglielmo du Tillot - Ministro di Stato della Città di Parma. Fu inaugurato nel 1773 e rimase in essere come strada principale per Bardi fino a ca. il 1930.

Si prosegue, a sinistra, in discesa inizialmente ripida, che poi si attenua tra boschi misti di carpini e querce(foto20) fino a rientrare a Dadomo (40°)(foto21)



Raccordo Museo della Resistenza con anello/sentiero “Giovanni Lo Slavo”

Lunghezza: 2.8 km tot A/R Dislivello: + - 93 m. Tempo di percorrenza: 45' A/R

Lasciamo l'auto sul piazzale antistante il Museo della Resistenza e prendiamo la strada asfaltata in direzione Arda - Oneto (foto22). Passiamo il ponte sul torrente Lubiana, e proseguiamo in leggera salita. La strada spiana in prossimità, a sinistra, di un “Roccione”.

Appena dopo c'è il bivio, a sinistra, con indicazione Follo. (foto 23) .



Proseguiamo in discesa su strada asfaltata, attraversiamo il ponte sul torrente Arda ed arriviamo in località Follo (foto24). Adesso la strada diventa un'ampia carrareccia in leggera salita inizialmente in un boschetto e successivamente tra prati fino ad incrociare il sentiero **Giovanni Lo Slavo** nei pressi di Gariboia (foto 25)



Descrizione di luoghi ed eventi di interesse storico toccati dal sentiero

Settesorelle: (di cui **Dadomo** era il nucleo abitativo principale della zona)

Con l'ufficializzazione dell'organizzazione della struttura militare dei partigiani in Brigate vi fu ubicato uno dei tre iniziali Distaccamenti della 38a Brigata, con a capo Giovanni Lo Slavo. Qui Giovanni vi tenne per lungo periodo il Suo comando principale da cui dipenderanno i successivi distaccamenti di Bore, Casali, Luneto, Pione, Pelizzone etc creati con l'aumento degli organici per un maggior controllo del territorio.

dal libro “Macao racconta.. “ memorie di un patriota di Leonardo Maccagni (Nando)

pag 12 Sosta all'Osteria dell'Arda. Qui ci imbattemmo in un personaggio mai visto prima, dal fare un po' sospetto e incerto. Voi chi siete?... Giovanni si fece avanti e tagliò corto; si rivelasse subito se no erano guai. ...Ora so perfettamente chi siete. Prati mi ha parlato molto bene di voi; egli sarà qui tra poco. E in quanto a me sono Paolo Selva, avvocato, Capitano dell'esercito, Comandante della Brigata Garibaldi. ...Allora, continuò Selva, ho l'incarico di nominare il Ten. Prati Vice Comandante della nostra Brigata che, per ordine superiore, assume il nome di 38a. Giovanni ,se i tuoi uomini saranno contenti, sarai il Comandante del Distaccamento; e tu Macao ,per ora sei nominato addetto al reclutamento presso il comando

dal libro “Vivano sempre i partigiani patrioti della val'd'Arda” di Jerio Ferdj Ferrero

pag 117...Bersani (Paolo Selva ndr) era il comandante e Prati vicecomandante di ca centocinquanta uomini distribuiti tra Santa Franca e Settesorelle. Dopo il lancio, poiché Prati si dichiarava democristiano e Giovanni Lo Slavo comunista ci fu scissione tra i partigiani: trentasette optarono per Giovanni e il restante rimase con Prati e Inzani . La 38a Garibaldi si divise in due gruppi di forze: il primo agli ordini dello Slavo, il quale si portò su **Settesorelle** a destra dell'Arda; il secondo con Prati e Inzani aiutati da Croci e Pippo alla sinistra ed ebbe sede a **Teruzzi di Morfasso**.

Osteria : Località vicino all'Arda, dopo il guado dei Bardetti, ove Giovanni arrivò con i suoi primi uomini evasi con Lui dal campo di prigionia di Cortemaggiore formando così il primo nucleo di “Ribelli” / “Banditi “ della zona.

Gariboia : Località con guado e passerella utilizzati dai partigiani per recarsi da Dadomo all'osteria dell'Arda, gestita da Peppo e della moglie Giannetta, a Salino di Pedina per incontri con gli altri comandanti e/o distaccamenti partigiani

dal libro” I sentieri di un partigiano “ dalle memorie di Nino Fagnoni (Stalin)

pag 91...Il centro di raccolta di Boccolo dei Tassi,e prima del monte Lama, cessò e diventò un distaccamento locale. Selva ci disse che chi voleva andare presso altri distaccamenti era libero di farlo. Qualcuno scese da altre parti, mentre io scelsi Settesorelle, con il distaccamento di Giovanni Lo Slavo.

Decisi di trasferirmi all'alba del giorno dopo. Venne l'alba, presi lo zaino e le armi, attraversai il Lama passando presso i crateri del vecchio accampamento bombardato e discesi dai Teruzzi fermandomi alla Pedina dal Peppo. C'era anche Selva che si era fermato per la notte. Mangiammo un boccone assieme. Salutai tutti, il Peppo e la Giannetta, che sciacquava la biancheria nell'Arda, e mi incamminai verso Settesorelle passando sull'altra parte dell'Arda dove c'era il gruppo di case di **Gariboia**. Dalle case sale la Mulattiera, in direzione della chiesa e poi all'abitato di Settesorelle.

pag 92.. Giovanni Lo Slavo.

Dopo aver mangiato, Giovanni si trattenne con me. Vide la falce e martello incrociati scolpiti sul calcio del fucile e mi parlò subito di politica. Parlammo della rivoluzione russa e anche del maresciallo Tito che conduceva la lotta armata nel suo paese, contro i nostri stessi nemici.

Lui condivideva l'ideologia comunista per cui solo la lotta armata era l'unico mezzo per la conquista del potere

dal libro “Figli di nessuno“ di Giuseppe Prati (comandate divisione partigiana Valdarda)

pag. 21era giunto il momento di creare sul Lama, il monte prescelto, il primo quartiere generale che diventasse nello stesso tempo centro di reclutamento e base di operazioni.....

Fu deciso per la notte del 16 aprile: una domenica.

Luogo dell'appuntamento: la casa di Dino (Dino Bergonzi) a Gariboia, una bicocca di tre case e due stalle aggrappate alla ripida sponda destra dell'Arda. Ci trovammo in una trentina confluiti un po' da tutte le zone. Tra i capi oltre allo scrivente, Inzani, Giovanni lo Slavo, Labati, Macao, Dante.

Non vi fu bisogno di molte parole.

I moschetti allineati sul rustico tavolo della cucina erano quindici, qualcuno scassato, poche munizioni e soltanto una ventina di bombe a mano tipo “Balilla”. Tutto lì il nostro arsenale.

Era circa mezzanotte quando in fila indiana ci incamminammo verso il Lama.”

Casa del Cucù : casa/nascondiglio di partigiani in mezzo a un bosco e difficilmente individuabile

Grotta eccidio : Anfratto sotto la Rocca dei Casali. Qui vennero trucidati diversi partigiani tra cui due ragazzi di 17 anni. Era il giorno 8 Gennaio 1945, il giorno successivo del massacro a Rocchetta

dal libro “Piacenza nella lotta di liberazione “ di Anna Chiapponi

pag 346...Un gruppo di patrioti, muniti di qualche provvista alimentare, si allontana in fretta da Morfasso in direzione di Pedina ... avevano cercato di rifugiarsi in canonica ,ma essendo scappato anche il parroco, avevano chiesto asilo a un mugnaio che li aveva ospitati e rifocillati.

..A Pedina deve arrivare una staffetta di Giovanni lo Slavo per guidare i fuggiaschi fino a Settesorelle, e arriva infatti, però siccome il rischio aumenta ogni minuto di più , si decide innanzitutto di non avanzare in fila indiana e di procedere invece a piccoli gruppi scaglionati. Così si forma un primo gruppo il quale si avvia, riesce a percorrere un pezzo di strada, raggiungendo la Rocca , ma qui comincia rabbiosa la sparatoria, per cui i patrioti (superstiti) riparano in un anfratto, una specie di grotta , con l'intenzione di aspettare che passi la tempesta, senonchè i tedeschi (piazzati nello spiazzo a fianco della chiesa di Pedina con una mitragliatrice in funzione)scrutando in giro con il cannocchiale li hanno visti e irrompono sul posto di sorpresa.

Non occorrono parole, bastano poche raffiche ed eccolo lì tutti distesi in un mucchio solo.....

dal libro “ Memorie di vita partigiana fra a val Ceno e la Valdarda “ di Oreste Scaglioni

pag. 87Renato, (Pio Godoli futuro comandante della divisione Val Nure ndr), Mosaiski ed io optammo per salire ai Teruzzi, una parte di partigiani arrivati con noi optò per scendere il giorno dopo sulla strada di Pedina ed il greto dell'Arda (fra di loro vi erano due Carabinieri del Comando di Morfasso).

Andranno incontro ad un tragico destino. Sotto la Rocca Casali vengono immobilizzati dal tiro delle mitragliatrici senza alcuna possibilità di potersi muovere in mezzo all'alta neve.

Vengono raggiunti, si arrendono, alcuni sono feriti gravemente, vengono uccisi tutti e otto a sangue freddo.

La neve si arrossò del loro sangue !

pag. 99 .. Come ci aveva annunciato il “Peppo” dell'osteria di Pedina, l'8Febbraio i mongoli avevano lasciato i caldi rifugi dei Rusteghini e avevano anche così finito di razzare il bestiame di quella povera gente.

Demmo così sepoltura ai caduti dell'8 gennaio, ancora sotto la neve alla Rocca

Sommità Rocca dei Casali :

Ideale posto di osservazione sopraelevato da cui le vedette partigiane controllavano i movimenti di mezzi e/o di truppe su tutta la media e alta val d'Arda

Vecchio percorso dello “Stradone di Genova “

Questa carrareccia seguiva integralmente il vecchio percorso di questa antica via di comunicazione ed univa Dadomo con Casali (sede di un'infermeria attrezzata e di uno dei vari distaccamenti partigiani di Giovanni lo Slavo) e successivamente col passo del Pelizzone.

Qui Giovanni, in autunno 1944, aveva ubicato il Comando della 62a brigata, un autoparco, il deposito di armi e munizioni e nei prati circostanti la zona di ricezione degli aviolanci di rifornimento alleati.

(Inizialmente nel periodo primavera/estate la zona destinata agli aviolanci era localizzata alle pendici del Monte Lama. e i rifornimenti trasportati a spalla e/o someggiati con muli..)

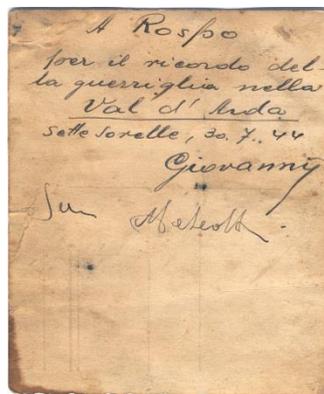
A seguito del “Proclama di Alexander “, durante la fase di “sganciamento” il deposito polveriera fu distrutta da un'esplosione accidentale il 5 Dicembre 1944 in cui si ebbero circa 15 morti tra partigiani e civili)

Brevi cenni biografici di

“Giovanni lo Slavo”

Da: **Storie di Resistenza nel Piacentino** di **Franco Sprega**

storico, scrittore, direttore del Museo
“della Resistenza Piacentina di Sperongia”



Giovanni Grkavac è uno dei tanti slavi che fuggono dal campo di prigionia di Cortemaggiore (il nr 26) all'indomani dell'armistizio dell' 8 settembre. Il campo si trova poco a nord della Via Emilia e per i fuggiaschi è naturale tentare con mezzi di fortuna di raggiungere le prime colline della Val d'Arda, quindi le montagne dell'appennino dove è più semplice nascondersi, ma altrettanto difficile sfamarsi.

Grkavac è un ufficiale della marina iugoslava, nato a Risano, in Dalmazia nel 1910.

E' difficile, al pari degli altri prigionieri di guerra, alcuni dei quali passati attraverso breve fasi della Resistenza italiani e poi spariti senza lasciare memoria, indagare sulle sue precedenti esperienze di guerra e sulle circostanze che lo hanno portato nel campo di prigionia.

Riesce a risalire lungo il fondovalle e viene ospitato da una famiglia del luogo.

La popolazione di questa montagna è diffidente, certamente chiusa verso l'estraneo, ma capace di gesti smisurati di solidarietà anche a costo di correre rischi con le autorità di Salò.

L'ufficiale slavo è affabile, parla abbastanza bene l'italiano e capisce l'inglese.

La sua conversazione è semplice ed affascinante, quindi riesce a crearsi intorno un clima di simpatia.

La nascita della Repubblica fascista di Salò porta però al reintegro delle caserme dei carabinieri nell'ambito delle forze del nuovo regime che sostengono gli occupanti tedeschi.

Anche le piccole caserme di montagna diventano una pericolosa insidia e sono rafforzate dalle milizie fasciste il loro compito principale consiste nella ricerca degli ex prigionieri di guerra alleati e nell'azione di reclutamento dei giovani del luogo renitenti alla leva.

Dove non si presentano i figli, vengono portati in caserma i genitori.

Grkavac , per portarsi fuori dal raggio delle ricerche, si sposta nei boschi di faggio intorno al piccolo paesino di Settesorelle, nel comune di Vernasca, nel bel mezzo dell'appennino. Qui riesce a passare l'inverno '43-'44 insieme ad altri slavi e a qualche giovane del luogo, assistito da diverse famiglie. Riesce ad accattivarsi l'aiuto e la fiducia dei contadini del posto e tiene una serie di contatti sia con altri slavi sparsi lungo il crinale che dalla valle dell'Arda porta fin verso Bore – in territorio parmense – ma successivamente anche con gli emissari del CLN piacentino che tentano a più riprese un abboccamento con il suo gruppo. Comincia a recuperare qualche arma, poichè risulta evidente la sua disponibilità a combattere contro i nazifascisti. Del resto la Jugoslavia era stata invasa dalle truppe dell'Asse e per l'ufficiale si tratta di continuare a combattere contro gli invasori della propria terra. Poco alla volta diventa un punto di riferimento anche per i primi giovani di Vernasca e dintorni che iniziano la lotta partigiana, ma anche per quelli che salgono dalla pianura. In alcuni suoi pronunciamenti si riscontrano elementi della teoria marxista, ma domina soprattutto la sua propensione a prendere contatto con il territorio circostante creandosi alla spalle una solida realtà di sostegno alla propria banda. La prima azione di un certo rilievo, senz'altro non dal punto di vista militare, ma senza dubbio per l'effetto psicologico che produce tra i giovani renitenti della zona, è l'attacco ad una piccola caserma dei carabinieri del paese di Luneto . E' solo una scaramuccia, ma da lì a poco i militari saranno costretti a ritirarsi in un luogo più protetto per sottrarsi al pericolo di quelli che le autorità di Salò continuano a chiamare i “banditi” non volendo riconoscere alcun carattere politico e militare ai primi momenti del ribellismo partigiano. Tentano così di evitare che aumentino i proseliti delle prime e scalciate bande partigiane dotate di armamento insufficiente limitato a qualche fucile italiano di vecchio modello, pistole e bombe a mano.

Ora diventa “Giovanni Lo Slavo” o, più brevemente, “Lo Slavo”.

Il primo aprile l'attacco notturno interessa anche il paese di Vernasca. Viene appiccato il fuoco all'ufficio postale e viene asportato il meccanismo del telegrafo. Vengono danneggiati i fili del telefono per interrompere le comunicazioni con i presidi fascisti dei dintorni e quindi, forte di un discreto numero di partigiani, la banda apre il fuoco contro la casa che funge da caserma dei militi repubblicani. Attacchi del genere si ripetono anche in altri paesi, ma sarà dall'inizio del mese di maggio, con un armamento più consistente grazie anche ad un primo lancio di armi da parte degli Alleati, che i partigiani dello Slavo riescono a “sloggiare” militi fascisti e carabinieri da alcuni presidi della zona.

A questa prima banda partigiana, ormai trasformatasi in un consistente distaccamento, viene affidata dal CLN la competenza su una vasta area compresa tra la destra del torrente Arda e le prime zone del parmense. Il distaccamento entra a far parte della 38 brigata Garibaldi comandata dall'ex ufficiale e avvocato Vladimiro Bersani, ma mantiene sempre una discreta autonomia.

Del resto Bersani non ha certamente un piglio autoritario e scopre presto che in presenza di tante teste diverse, a volte conflittuali, non si può certo pensare di usare la forma gerarchica caratterizzante un esercito regolare.

E' del tutto evidente che Lo Slavo non entra volentieri in sintonia con gli ex ufficiali del disciolto Regio Esercito italiano, ma anche questi mal sopportano il comando di un distaccamento affidato ad uno straniero e il potere che Lo Slavo sta via via assumendo nella zona. Le qualità organizzative e le capacità strategiche dello Slavo sono però indubbie ed è certamente un comandante che sa farsi voler bene dai suoi uomini.

Anche davanti a dure prove come i due rastrellamenti estivi, in particolare quello di luglio quando tedeschi e fascisti vengono impiegati in circa 5.000 per debellare il movimento partigiano dalla valle, riesce a togliersi dalla morsa dell'accerchiamento facendo correre minimi rischi ai suoi uomini.

Il gruppo partigiano si sbanda, ma Lo Slavo è in prima fila nel sostenere e condurre i suoi giovani partigiani contando sull'aiuto di quelli più esperti e che meglio conoscono il territorio.

Tutto ciò contribuisce ad aumentare il prestigio dell'ex ufficiale slavo che, dalla fine di luglio a novembre, riesce a mettere in piedi una delle più combattive formazioni partigiane del piacentino. Nell'autunno del 1944, grazie all'arrivo in montagna di forti contingenti di giovani che, tra l'altro, avevano già avuto esperienze cospirative nei territori della bassa vicino al Po, la vecchia formazione si trasforma nella 62a brigata Garibaldi "Luigi Evangelista", dedicata a uno dei primi giovani partigiani che era stato fucilato in occasione del rastrellamento di giugno. Il territorio di competenza è poco lontano dalla Via Emilia che diventa così la meta preferita degli attacchi delle squadre volanti della 62a. I convogli militari in transito vengono ripetutamente attaccati dai partigiani con azioni condotte da squadre composte da un numero esiguo di uomini che, subito dopo il sabotaggio, cercano di guadagnare velocemente i primi contrafforti delle colline. Le azioni producono risultati brillanti, ma non sempre si concludono positivamente. In alcuni casi si registrano delle perdite dovute sia a carenze tattiche nella gestione dell'attacco, ma anche a fattori legati alla consistenza dei convogli che vengono attaccati e alla potenza di fuoco di cui dispongono. I gruppi più ardimentosi della brigata arrivano a colpire obiettivi, depositi e presidi nazifascisti fino all'area rivierasca del Po. In queste azioni ci si affida alla conoscenza dei luoghi da parte dei giovani che provengono da queste parti e all'aiuto delle SAP locali. Aiuto indispensabile quando l'azione non può essere condotta nel corso di una sola notte, ma richiede la permanenza della squadra partigiana anche per una intera giornata e quindi la necessità di una base di appoggio sicura. All'inizio del mese di dicembre 1944 sembra proprio che un vasto rastrellamento "nazimongolo" condotto dalla 162a divisione Turkestan e partito dalle vallate occidentali del piacentino debba investire anche la Val d'Arda. E' in questo frangente, con una parte della 62a che si ritira dai territori occupati, mentre la restante rimane al suo posto, che si consuma la rimozione di Giovanni Lo Slavo da comandante della brigata e la sua sostituzione con un ex ufficiale italiano, Emilio Verani.

Per qualcuno la sostituzione dello Slavo è motivata da ragioni di tattica militare in quanto è accusato di aver fatto ritirare anzitempo i suoi distaccamenti lasciando scoperta una vasta area a protezione di un'altra brigata. Altri sostengono invece che non si aspettava altro che un pretesto qualsiasi per destituirlo.

Rimaneva pur sempre uno straniero, magari anche schierato politicamente.

Dopo il grande rastrellamento del gennaio 1945 il suo ruolo all'interno della brigata viene marginalizzato e arriverà alla Liberazione come un semplice partigiano.

Dopo il 25 aprile 1945 svolge, per un breve periodo di tempo, attività di segreteria presso l'ANPI di Piacenza. Sposa una ragazza di Settesorelle che aveva conosciuto presso una famiglia del luogo dove aveva spesso ricevuto aiuto, oltre ad una dimora sicura. Hanno due figli. La situazione economica per la famiglia è però estremamente difficile e la coppia decide quindi di tentare la fortuna emigrando negli Stati Uniti.

Il viaggio avviene per una serie di circostanze abbastanza anomale.

Giovanni, durante l'esperienza partigiana, aveva tratto in salvo e mantenuto in forma per un certo periodo un pilota americano (Girling John Norman, grado 2nd Lt, matricola 0-Y62311, appartenente alla 15th Air Force 82nd Fighter Group, 95 Fighter Squadron,)che aveva fatto un atterraggio di fortuna in una zona di pianura poco lontana.

Era poi riuscito a fargli attraversare brillantemente gli appennini e a farlo condurre fino alle linee Alleate. Il pilota si era ricordato di chi lo aveva aiutato in un frangente così delicato e gli aveva quindi organizzato il viaggio oltre Oceano. Qui Giovanni Grkavac trova un buon lavoro come impiegato e vive a Milwaukee e Chicago. Morirà a 93 anni compiuti

Verrà insignito di medaglia d'argento dal Congresso.

Oggi di lui solo il ricordo non ancora scomparso nelle valli che Lo videro protagonista con i suoi uomini